

COMUNITA' DELL'ISOLOTTO
domenica 15 gennaio 2017

LA NONVIOLENZA COME VALORE FONDAMENTALE E FORZA CREATIVA
ALLA RICERCA DI UN NUOVO MODELLO DI RELAZIONI E DI FUTURO

Rifletteremo insieme sull'oggi di una realtà aggressiva e violenta attingendo a tracce e frammenti delle tante esperienze sui cammini di nonviolenza

Tina - Paola - Francesca - Luciana - Carmen

Abbiamo scelto di riflettere sul tema della "nonviolenza" perché:

- ❖ ci sembra in linea con le riflessioni affrontate nella veglia di Natale e con l'argomento affrontato domenica scorsa su vegetarianismo e alimentazione non violenta.
- ❖ Ci sembra utile riflettere sull' "oggi" della violenza che invade tutti gli ambiti del nostro vissuto : personale - politico- sociale - umano- dell'informazione - della parola - della convivenza
- ❖ Perché sollecitati da un testo arrivato alla comunità non in modo formale ma in atteggiamento di relazione empatica e che affronta il tema attraverso una storia e una memoria che ci appartiene e cioè il cammino della nonviolenza negli sforzi di persone - associazioni - movimenti che si sono impegnati per far emergere una nuova coscienza nonviolenta nella società e nella chiesa. Introdurremo dunque la riflessione leggendo spunti e riferimenti che nel testo vengono tracciati dando però una chiave di lettura che non ha come interesse principale la valorizzazione dei gesti di papa Francesco o il cambiamento della chiesa istituzione ma la valorizzazione di "esperienze di nonviolenza" di ieri e di oggi che ci aiutino a far crescere e maturare relazioni e comportamenti positivi in noi e nella società. Riportiamo qui solo alcuni stralci, il testo completo si può leggere online su [//www.ildialogo.org/pace/Documenti](http://www.ildialogo.org/pace/Documenti)

NONVIOLENZA E VANGELO

Come è nostro costume proponiamo all'inizio una lettura di un brano del vangelo che riteniamo significativo : in questo caso il testo di Matteo sul discorso della montagna. Molte volte abbiamo ripreso questo testo e , nel tempo, la nostra chiave interpretativa di un linguaggio non più attuale e dunque da contestualizzare nel tempo in cui è stato scritto, ci ha indotto a tradurre il termine beati non come messaggio di

rassegnazione passiva ma come sollecitazione e conferma ad affrontare con forza e senso di responsabilità l'impegno a perseguire attivamente ideali e valori.

VANGELO DI MATTEO CAP. 5

Le beatitudini

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Sale della terra e luce del mondo

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

In linea con l'impostazione che vogliamo dare questa mattina, a commento di questo brano proponiamo un testo scritto nel 1965 da un gruppo di giovani scouts dell'Isolotto che presentavano una esperienza teatrale da loro preparata per una Veglia sulla pace.

Questa VEGLIA SULLA PACE, di cui riportiamo il testo, non è una rappresentazione nel senso comune della parola; ma una forma espressiva, per mezzo della quale si annulla la separazione tra attore e spettatore: lo spettatore partecipa attivamente alla realizzazione della Veglia.

In che cosa si esplica questa partecipazione attiva? Fondamentalmente nel rendersi ciascuno responsabile di dover creare in sé una nuova mentalità di pace. Quasi tutti i testi hanno nella seconda parte una rievocazione della scena o del testo attraverso uno spazio musicale, che è inteso per dare a tutti la possibilità di un ripensamento, germe poi di una maturazione più completa.

In questa forma si intesse dentro di noi un dialogo con gli altri, attraverso coloro che realmente rappresentano la scena. Questo impegno, che si assume chi partecipa alla Veglia, si esteriorizza nel finale con la lettura del brano biblico di Isaia: gli spettatori rispondono coralmente al coro-guida, leggendo anch'essi alcuni versetti. Ciò che è stato detto è molto importante, in quanto la riuscita della Veglia dipende più dalla partecipazione della totalità dei presenti, che dalla Veglia in sé.

Una volta chiarito questo, resta da vedere quali criteri sono stati seguiti nella realizzazione.

Come primo testo troviamo il brano della genesi che si riferisce al Patto di alleanza fra Dio e l'uomo. E' questo il testo chiave. Esso mette in evidenza come gli sforzi che l'uomo fa per essere migliore, per realizzare la pace, sono gli sforzi reali e destinati ad aver successo perchè costituisce la realtà più profonda del proprio essere, della propria umanità. Però, per attuarla, egli si trova a lottare contro le altre realtà: l'egoismo, la guerra, l'ingiustizia, la fame, la schiavitù; tutte forme di non pace. Ma il fatto che siano molti coloro che lottano ci dà speranza. Infatti molte mani di uomini hanno lavorato per la pace, e la loro testimonianza è la spinta più forte a divenire noi stessi costruttori di pace.

Per il cristiano la testimonianza più perfetta è Cristo. Egli è l'arcobaleno che vive in tutti. Egli è la pace. Ma non la pace che porta all'immobilismo. Egli è la speranza. Ma non la speranza di chi dispera nell'uomo. Egli è il seme che farà germogliare inevitabilmente la pace, ma non senza di noi. E se ciò vogliamo non possiamo che "unirci agli altri" nella ricerca della strada, perché siamo convinti che in tutti è impresso l'arcobaleno, sete di unione, di speranza, di pace.

Questo dovrebbe essere il senso di tutta la Veglia. Coloro che l'hanno realizzata, però, si rendono conto di essere stati parziali e limitati; del resto è impossibile non esserlo; in quanto sia la nostra limitatezza (a parte la consulenza di persone esperte, il lavoro è stato realizzato da giovani al di sotto dei 22 anni) sia la nostra realtà di persone impegnate, ci porta sempre a mettere qualcosa di nostro, e a dimenticare cose importanti.

A questo proposito molte altre testimonianze di Albert Scwaitzer, Luther King, non hanno trovato spazio nella Veglia; del resto non avremmo mai potuto dire di aver esaurito la lista, anche perché non era nostra intenzione creare un saggio, ma dare uno spunto a una maturazione personale più profonda.

I giovani del Clan ASCI FI 2 ed altri giovani -Del Quartiere Isolotto - FIRENZE

Forse come commento al vangelo è insolito e poco teologico, ma certamente molto in linea con il messaggio e con la nostra ricerca di cammini di coerenza che "viene da lontano" !

In questa chiave continuiamo il nostro percorso di memoria leggendo spunti da brani del documento inviatoci da Raffaello Saffiotti il quale affronta il tema della nonviolenza a partire dalla memoria di protagonisti del secolo scorso. Abbiamo estrapolato brani e passaggi che ci servono per mettere a fuoco spunti di esperienze e vissuti, e dunque il riferimento all'insieme del documento non è in linea sempre con la sua analisi complessiva ma certamente lo è con il tema che affronta e con la nostra ricerca creativa in materia, e dunque ha anche il valore di uno scambio di contributi, per cui speriamo non ce ne voglia.

COME SI SCRIVE: "NON VIOLENZA" O "NONVIOLENZA"?

Non è indifferente scrivere in un modo o nell'altro.

Un gruppo di studiosi e militanti che si rifanno alla nonviolenza ha firmato una Lettera indirizzata al Comitato Scientifico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e al Comitato scientifico dell'Accademia della Crusca con la richiesta motivata di inserimento della parola "nonviolenza" nel vocabolario e nel dizionario enciclopedico

Nella Lettera è citato ALDO CAPITINI, del Movimento Nonviolento, che scrisse:

"In questi ultimi tempi si è cominciato a scrivere nonviolenza in una sola parola, sicché si è attenuato il significato negativo che c'era nello scrivere non staccato da violenza, per cui qualcuno poteva domandare: va bene, togliamo la violenza, ma non c'è altro? Se si scrive in una sola parola, si prepara l'interpretazione della nonviolenza come di qualche cosa di organico, e dunque, di positivo". (Le Tecniche della Nonviolenza, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 9)

CAMMINI DI RICERCA CHE SI INTRECCIANO

GANDHI

GANDHI è ormai considerato il padre fondatore della nonviolenza contemporanea. Ora è il caso di ricordare che nel lontano 1931 Gandhi, di ritorno in India da Londra, si fermò a Roma e fece domanda per essere ricevuto dal Papa Pio XI. Era un'occasione unica per un incontro fra il Capo della Chiesa di Roma e il fondatore del movimento nonviolento. Ma la domanda non venne accolta e l'occasione si perse.

Giancarlo Zizola scrisse:

"Gandhi aveva incontrato da tempo la figura di Gesù. Sulla parete di fango della sua capanna era appesa una stampa in bianco e nero con la figura di Cristo e la scritta:

«Egli è la nostra pace». Leggendo il Nuovo Testamento egli era stato rapito dal Sermone della Montagna: «E' il Sermone che mi ha fatto amare Gesù. Leggendo tutta la storia della sua vita in questa luce, mi sembra che il cristianesimo resti ancora da realizzare. Fintanto che non avremo sradicato la violenza dalla nostra civilizzazione, il Cristo non sarà ancora nato. E' il Sermone della Montagna che mi ha rivelato il valore della resistenza passiva. Io fui colmo di gioia leggendo: 'Amate i vostri nemici, pregate per coloro che vi perseguitano'».

ALDO CAPITINI- (1899-1968)

Considerato il padre della nonviolenza in Italia, nella sua Autobiografia scrisse:
"Nel campo della nonviolenza, dal 1944 ad oggi, posso dire di aver fatto più di ogni altro in Italia. Ho approfondito in più libri gli aspetti teorici, ho organizzato convegni e conversazioni quasi ininterrottamente, ho lavorato per l'obiezione di coscienza, ho promosso, attraverso il Centro di Perugia per la nonviolenza i convegni Oriente-Occidente, la Società vegetariana, la marcia della Pace da Perugia ad Assisi del 24 settembre 1961, e poi il Movimento nonviolento per la pace e il periodico 'Azione nonviolenta' che dirigo. (...) Sono, insomma, riuscito a far dare ampia cittadinanza, nel largo interesse per la pace, alla tematica nonviolenta. Come teoria e come proposte di lavoro, la nonviolenza in Italia ha una certa maturità".

Non va ignorata la storia del rapporto di Capitini con la Chiesa Cattolica.

Non va ignorato, in particolare, il Decreto del Sant'Uffizio del 1956 con il quale il libro di Capitini Religione aperta veniva condannato e inserito nell' "Indice dei libri proibiti".

Non va ignorato che manifesti a stampa affissi alle porte delle chiese di Perugia "davano notizia della scomunica [di Capitini] e invitavano i fedeli a disertare il C.O.R."

[5] Il C.O.R. era il "Centro di Orientamento Religioso".

Inoltre, non è da ignorare che per la prima Marcia per la Pace Perugia-Assisi, del 1961, organizzata da Capitini, "le gerarchie ecclesiastiche avevano dato ordine al clero di non partecipare, e nelle chiese era stato detto che quella era una marcia comunista e paracomunista da evitare".

TONINO BELLO

"Mi sovviene una pagina di Isaia: 'Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata' (Isaia 55, 10-11).

Credo che sia davvero difficile trovare moduli espressivi capaci di tradurre meglio la forza maieutica della parola. La parola di Dio non schiaccia, non azzera, non omologa. Ma pro-voca, pro-duce, pro-nunzia. Cioè: chiama in avanti, annuncia realtà che stanno in avanti! Ed è quindi una parola che come il seme, va accolta e custodita, e se cade su terreno disponibile, dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta (Matteo 13, 23)".

MARTIN LUTER KING – DON MILANI – PAXCRISTI – ZANOTELLI –

BALDUCCI

"Nel lontano 1958 accolsi a Firenze due 'laici' che allora facevano spesso saltare i nervi alla società benpensante e alla chiesa, anche a quel settore aperto della chiesa a cui appartenevo. Ebbi con loro un pubblico dibattito, durante il quale e dopo il quale, nei commenti che ne scrissi, non fui cortese con loro, anzi detti segni evidenti - me ne resi conto più tardi - di non aver compreso il valore profondo della loro scelta gandiana. La storia, se così posso dire, mi punì, perché appena quattro anni dopo toccò a me sedermi sul banco degli imputati e ascoltare una sentenza che mi ha messo per sempre, accanto a Danilo, tra i cittadini senza la fedina penale pulita. Ma quella mia incomprendione ha sempre pesato in me come una colpa e oggi sono lieto che le Edizioni Cultura della Pace propongano al pubblico italiano i messaggi di Aldo Capitini e di Danilo Dolci, col quale oltretutto ho ormai rapporti di amicizia e di collaborazione".

SPINTE DAL "BASSO" DELLA CHIESA DOPO IL CONCILIO

Per riconoscere i fermenti del rinnovamento avviato dal Concilio bisogna considerare il panorama di associazioni, movimenti, riviste che animano il cosiddetto "mondo cattolico" o i partecipanti alla Marcia per la Pace Perugia-Assisi.

E' la spinta che viene dal "basso" ad indurre i vertici ecclesiastici a modificare le loro posizioni e a far evolvere anche la dottrina.

IL MOVIMENTO DELLE "COMUNITÀ CRISTIANE DI BASE".

L'ISOLOTTO DI FIRENZE E DON ENZO MAZZI.

Una particolare citazione merita il movimento delle Comunità Cristiane di Base, nato alla fine degli anni '60, con una testimonianza proveniente da quel movimento, senza nascondere interventi repressivi subiti da alcune comunità, operati dalla Gerarchia ecclesiastica.

Una delle esperienze più significative è quella della Comunità dell'Isolotto di Firenze. E' il caso di riportare un testo di ENZO MAZZI, che di quella Comunità è stato animatore, sul tema "La nonviolenza e il sacro".

....."L'utopia della nonviolenza ha percorso i millenni ma sempre relegata nell'iperuranio dei profeti e delle anime belle. Non c'era scampo: la sopravvivenza della specie chiedeva la gestione della violenza attraverso il sacrificio e la guerra. E infatti lo stesso cristianesimo, nato come complessa e coerente esperienza di nonviolenza, alternativa alla cultura del Tempio, del sacrificio, della guerra, nell'affermarsi e per affermarsi come religione dell'Impero ha dovuto tornare a far propria la cultura del sacrificio e della guerra.

.....Dopo il Concilio non si sono fatti molti passi avanti, c'è stata un'involuzione. (...) L'autoritarismo, il verticalismo, l'individualismo, il liberismo, l'imperialismo, con tutte le conseguenze disastrose, fame, ingiustizie, guerre, trovano una loro radice profonda negli assetti interni delle chiese cristiane e nella stessa sistematizzazione della fede cristiana.

Ma oggi? Dilaga (...) la consapevolezza che la vera razionalità non è più la guerra ma è proprio la nonviolenza. Lo dice la lotta quotidiana mondiale per la trasformazione.....

.....Ora che "un mondo nuovo" è tornato negli orizzonti e nei percorsi delle nuove generazioni si può far mancare il contributo della ricerca di "mondi religiosi ed ecclesiali nuovi"? O meglio, è possibile un mondo nonviolento senza lavorare anche per mondi religiosi ed ecclesiali intimamente e strutturalmente nonviolenti?"

NONVIOLENZA- RELIGIONI- ISTITUZIONI RELIGIOSE

A questo proposito Saffioti nel suo testo tende a valorizzare parole e gesti di papa Francesco. In effetti non possiamo non rilevare che questo papato sta compiendo gesti significativi

Parole di papa Francesco

"Confessiamo che il popolo di Dio ha tradito questo messaggio centrale del Vangelo tante volte, partecipando a guerre, persecuzioni, oppressione, sfruttamento e discriminazione.

Noi crediamo che non vi sia alcuna guerra giusta. Troppo spesso la teoria della guerra giusta è stata utilizzata per appoggiare, piuttosto che prevenire o limitare la guerra. Sugerire che una guerra giusta è possibile compromette anche l'imperativo morale di sviluppare strumenti e capacità per la trasformazione nonviolenta dei conflitti. Abbiamo bisogno di un nuovo quadro che sia coerente con la nonviolenza evangelica.

Un percorso diverso si sta chiaramente delineando nella recente dottrina sociale cattolica.

... Noi proponiamo che la Chiesa cattolica sviluppi e prenda in considerazione il passaggio a un approccio di Pace giusta basato sulla nonviolenza evangelica. Un

approccio di Pace giusta offre una visione e un'etica per costruire la pace, come pure per evitare, sdrammatizzare e sanare i danni del conflitto violento. Questa etica comprende un impegno per la dignità umana e lo sviluppo di relazioni, con criteri, virtù e pratiche specifiche per guidare le nostre azioni.

Questo linguaggio colpisce l'opinione pubblica che oggi pone questo papa su un piedistallo ideale : le sue parole e gesti nutrono le aspirazioni e le speranze di donne ed uomini di oggi, credenti e non credenti, potenti e non potenti, ricchi e poveri che si trovano di fronte il disagio di una realtà che continua ad essere violenta. Dà anche respiro a quella parte di popolo di Dio, religiosi e laici , che nella chiesa istituzione viveva compressa e in apnea a causa di varie forme di repressione più o meno palesi e sempre comunque aggressive e violente : finalmente possono almeno in parte liberarsi dalla paura ed esprimere pensieri e prassi più autonome e creative. Ma la ricerca di un nuovo modello di relazioni e di futuro, fondato sulla "nonviolenza", può passare per la delega a persone "illuminate" chiuse per lo più in istituzioni rigide ed elefantiache? Certo ogni sforzo, ovunque si operi, ha un senso e va valorizzato, la critica solo negativa è violenza anch'essa, ma secondo noi il cammino vero passa per l'impegno personale a discernere dove e come operare oggi e sperimentare la nonviolenza .

COLTIVARE LA NONVIOLENZA NEL NOSTRO TEMPO PRESENTE

Dio liberaci dal dio violento che ci siamo costruiti
a nostra immagine e somiglianza.

Soprattutto liberaci da un dio che per salvarci,
per redimerci dai peccati, per darci la salvezza,
ha dovuto sacrificare il figlio a morire in croce,
a morire di una morte violenta, tra atroci sofferenze!

Inventando così la cultura del sacrificio.

Oggi, donne e uomini del nostro tempo presente, desideriamo coltivare
la cultura della sorellanza e della fratellanza universale,
la cultura della cura per il diverso da sé,
della giustizia, della compassione, della pace con il creato tutto....

Oggi, donne e uomini, del nostro tempo presente,
vogliamo mettere al di sopra di tutto la cultura della condivisione e della
convivialità fra tutte le differenze,
siano esse di razza, di etnie, di colore, di lingue, religione...

Tina

Dobbiamo guardare agli eventi dell'oggi con senso di frustrazione? Di autocritica?
Abbiamo sbagliato dove? Come? Perché?

Siamo in grado di ascoltare e comprendere i messaggi delle nuove generazioni?

Su questi temi molti e differenti sono i pareri ed i comportamenti, ma le parole non bastano, occorre perseguire ideali e progetti di cambiamento nei vissuti e nei contesti del quotidiano:

- Nonviolenza nelle relazioni interpersonali
- Nonviolenza e politica
- Nonviolenza e democrazia
- Nonviolenza e comunicazione
- Nonviolenza e società, scuola, educazione, cultura
- Nonviolenza e istituzioni
- Nonviolenza e movimenti- manifestazioni- marce :ieri e oggi scelte significative o rituali?

Letture Comunitaria

Responsabilità

Smarriti di fronte ai gesti di aggressività e violenza che si ripetono quotidianamente, consapevoli che il cammino dell'umanità verso la tolleranza, l'accoglienza reciproca, la solidarietà, l'amore gratuito e generoso è lungo e difficile, uniamo le nostre mani per darci reciprocamente la forza di assumere le nostre responsabilità senza più ricorrere a facili deleghe.

"Amate i vostri nemici": ci dice il Vangelo.

"Compassione verso tutti anche per le realtà umane negative": è il messaggio di Buddha.

"Misericordia anche per il malvagio": sostiene il Corano.

"Non-violenza è amare chi ci odia": testimonia Gandhi.

Quanto sono giuste e realizzabili queste voci della storia?

Testimonianze, esperienze, profezie di amore universale abbondano nelle memorie e negli scritti sacri di tutti i popoli.

Ma poi sono sempre contraddette nella vita quotidiana, sono tradite nella storia di tutte le religioni e culture.

La ricerca prosegue.

Il sostegno reciproco ci sia di aiuto nel percorso della nostra vita.

Nella generosità di tanti incontri solidali, riconosciamo il dono che Gesù fece di sé

la notte prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti del suo tempo quando a tavola, insieme agli uomini e alle donne che aveva raccolto intorno a sé, prendendo un pezzo di pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo:

"Prendetene e mangiatene tutti: questo è il mio corpo"

Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:

"Prendete e bevetene tutti:

questo è il mio sangue per la nuova alleanza.

Fate questo in memoria di me".

Questa comunione tra cielo e terra, tra uomini e donne, tra passato-presente e futuro, divengano segni della nascita di una cultura nuova del rispetto dell'amicizia, delle relazioni positive tra tutte le persone, le culture, i popoli.